Teatro della Scala

1806 Febj 27

In occasione della conclusa

pace di Presburgo

Cantata

IL TRIONFO DELLA PACE.

poes Cerretti

mus Federici Vincenzo

Scritto appositamente

cand

IL TRIONFO DELLA PACE.

AZIONE DRAMMATICA.

Magnus ab integro sæclorum nascitur ordo.
VIRG. Ecl. IV.

1806

MILANO, MDCCCVI.
DALLA STAMPERIA REALE.

INTERLOCUTORI.

LA PACE
Imperatrice Sessi.

SILENO
Giuseppe Siboni.

APOLLO
Giuseppe Collin.

MEGERA
Gaetano Chizzola.

Coro di Semidei.

Coro di Ninfe, Fauni e Pastori.

Coro di Mostri.

La Musica della Cantata è del Maestro Vincenzo Federici.

La Musica del Ballo analogo è di
Alessandro Rolla.

Compositore del Ballo suddetto
Francesco Clerico.

Primi Ballerini Serj,

Giovanna Campigli, Vestris Armand, Rosa Couston.

Ballerini di mezzo carattere, 4.

Ballerini per le parti, 6.

Amorini, 20.

Corpo di Ballo,

Uomini, 20. Donne, 20.

Direttore della Musica,

Pietro Tantalora.

Capo d' Orchestra,

Alessandro Rolla.

Primo Violoncello,

Giuseppe Sturioni.

Primo Clarinetto,

Giuseppe Adami.

Primo Corno da Caccia,

Luigi Belloli.

Primi Contrabbassi,

Giuseppe Andreoli Gio: Monestiroli.

Primo Violino per il Ballo,

Gaetano Pirola.

Secondo Violino,
Francesco de Bailou.

Direttore dei Cori,
Gaetano Terraneo.

Suggeritore per la Scena,
Nicola Ghezzi.

Copista della Musica e Suggeritore,
Carlo Bordoni.

Ispettore del Palco Scenico,
Francesco Frediani.

Machinista,
Paolo Grassi.

Regolatore dell' Illuminazione,
Tomaso Alba.

Regolatore della Guardaroba,
Gaspare Rossari.

Capi Sarti, Inventori del Vestiario,

Da Uomo	*Da Donna*
Antonio Rossetti.	Antonio Majoli.

DECORAZIONI SCENICHE.

PARTE PRIMA.

1. *Vasto orrore di Boschi, Monti, Colli, e Pianure coperte d neve, e un Fiume agghiacciato.*

2. *La Scena precedente tutta rinverdita collo stesso Fiume scorrente.*

PARTE SECONDA.

1. *La stessa Scena, ma vista in punto diverso.*
2. *Magnifica Reggia d'Apollo.*

Le suddette Scene sono di celebre Pennello Milanese.

PARTE PRIMA.

All' alzarsi del sipario scorgesi un' alba incerta che lascia appena travedere campi, boschi ec. coperti di neve, e un fiume agghiacciato. Sul davanti sono la Discordia, il Furore, la Disperazione e le Erinni, che scotendo le loro fiaccole, lasciano distinguere i mostri loro seguaci.

MEGERA.

FREDDO mi sibila
Sul capo ogni angue:
L' ira dell' Erebo
Assai di sangue
Paga non è.

CORO.

Insepolte biancheggino
Ossa di nuovo sull' Ochéa campagna,
E tal divenga Enotria
Come, devota ad Albïon, Lamagna
Squallida or or si fe'.

* *

MEGERA.

Le tede orribili,
Dee di Cocito,
Scotete, e sveglino
In ogni lito
Terror di me.

CORO.

Aggioghi al ferreo cocchio
Le cavalle; e la grande asta e la rabbia,
E col Livor l' Insania,
Bellona appresti armipotente, ed abbia
Il nostro orror con sè.
Care al Dio tridentifero,
E a noi più care ancor l' angliche vele
Già il Tirreno infedele . . .

Al suono di dolcissima armonía, e in mezzo a placida luce si vede giunger la PACE in candida veste col crine cinto d'ulivo e il cornucopia alla sinistra, assisa sur un cocchio d' argento tirato da cigni. La medesima allo scorgere i mostri esterrefatti s' alza sul cocchio, dicendo:

PACE.

Pur vi rinvenni alfine, o de' mortali
Peste e terror, luridi mostri. Il MAGNO,

Vincitor d'ogni guerra,
Arbitro della Terra,
Commise, impietosito, alle mie cure
Dalle vostr' aure impure
Ripurgarla, e fugarvi. Assai per voi
Ligi alle voglie di pirati ingordi,
Finor di sangue lordi
A infettar corser d'Anfitrite il seno
L'Eridano, la Trebbia, e l'Istro e il Reno.
Del Tartaro le grotte
Nella materna notte
V'inghiottano per sempre.

Al comando della PACE s' apre il terreno, dal quale sorgono fra tuoni e lampi impetuose fiamme e globi di fumo, e i mostri precipitano nella voragine che immediatamente si chiude. Un istante appresso vedesi un' aurora luminosa che rischiara campi verdeggianti, fronzute boscaglie, ameni colli, un limpido fiume, e in fondo un' Ara pei soliti sacrificj Pastorali.

Oh come viva
Allo sparir dell' odïato stuolo
Improvvisa di Sol luce colora
I campi a un tratto rinverditi! Oh come,
Beato anch' ei di sì ridente aurora
E dell' onor di rinnovati crini,
Mormora il bosco al ventilar dell'ôra!

Mai spuntar da notte oscura
Non mirai sì chiaro il dì;
Nè giammai gioja sì pura
Varco eguale al cor s' aprì.

Fuor delle cave querce e fuor dell' onde,
Alla mia voce uscite,
Voi, Driadi romite,
Voi, Najadi e Napée.

S' aprono improvvisamente le corteccie degli alberi, e n' escono bellissime Ninfe. Ne sorgono pure dal fiume, e al successivo invito della PACE *scendono dai colli Cerere, Pale, i Fauni, Pane e Sileno,* florentes ferulas, et grandia lilia quassans. *Vengono altresì dai campi e dai boschi Giovinette e Pastori.*

Dolce de' campi
Ornamento e tutela, e tu pur anco,
Cerere, vieni, dalle chiome bionde;
E, i gran gigli scotendo in su la fronte,
Dal vitifero monte
Con Pale, i Fauni e Pan venga Sileno.
Quando a questo terreno
Giubilo egual rifulse? Eppure, o liete
Campestri Deità, non anco intero
Il sommo ben sapete

A voi concesso dai maggiori Dei,
E vi è ignoto il miglior dei Doni miei.

La PACE s' incammina verso il fondo del Teatro cogli occhi rivolti al Cielo, e intanto al suono di sceltissima musica veggonsi scendere dal Cielo due GENJ colle Immagini delle LL. AA. II. il Principe EUGENIO e la Reale sua SPOSA. I GENJ le collocano sovra l'Ara e la spargono di fiori, e intanto la PACE, rivolgendosi al Coro, dice:

Eccolo. Su quest' Ara
A venerarlo impara,
Turba prostesa.

Tutti si compongono in aria di preghiera.

Il Giovinetto EROE,
Arbitro di tua sorte,
Miravi; e seco, degli omaggi degna
Dell' universo, la REAL CONSORTE.
Le care Forme auguste,

Si lungamente meditate in Cielo,
A voi, spiaggie un dì oscure, ed or venuste
Della presenza mia,
La pittrice de' Numi Iride invía.

SILENO.

Giammai gli attoniti boschi ed i campi
Forme non videro, su cui più avvampi
Fulgida luce del patrio Ciel.
Perpetue splendano nostre custodi,
Come perpetue saran le lodi
Della silvestre turba fedel.

CORO.

Perpetue splendano nostre custodi,
Come perpetue saran le lodi
Della silvestre turba fedel.

PACE.

Sotto gli auspìci miei ne strinse IMENE
L' augurate catene. A queste sponde
Fra le provincie dome
Ei gli adduceva, ed intrecciar giulivo
Godea su l'oro delle auguste chiome
Misto a Noriche palme Italo ulivo.
Tanti l'eccelsa coppia
Pregi in sè stessa aduna;
Quanti giammai Fortuna
Sparsi a mill' altri diè.

Primo fra gli astri il Sole
Così nel suo viaggio
Dell'altre stelle il raggio
Tutto raccoglie in sè.
Or che s'indugia, amica schiera? Al tempio,
Che il comun voto al Divo
NAPOLEON sul vicin colle eresse,
Volgiamo il piè votivo.
A Lui solo dovuto
Fra Voi fu il mio ritorno,
Perenne a Lui si chiegga il mio soggiorno.
Qui dopo brevi istanti
Noi riederem; chè tutti ancor compiuti
Gli onor non sono, che a quest'Ara augusta,
Onde l'umile Olona
Va più del Tebro trïonfal superba,
De' Numi il cenno e il nostro zel riserba.

Coro.

Doppia d'Eroi propagine,
Tu il nostro amor sei già.
Chi non t'ammira, o è stupido,
O in petto il cor non ha.
Egual, pugnando, Eugenio
Fu già di Teti al figlio:
Nestore nel consiglio,
Niréo vince in beltà.
D'Ebe ha il sembiante Augusta,
E di Giuno il decoro.
Pronta dal Ciel su loro
Scenda Fecondità.

Scopo de'nostri cantici
Il nome lor sarà,
Amor di questa, e invidia
Della ventura età.
Doppia d'Eroi propagine,
Tu il nostro amor sei già.
Chi non t'ammira, o è stupido,
O in petto il cor non ha.

La PACE e il Coro s' incamminano al Tempio.

PARTE SECONDA.

(La scena precedente, ma in diverso punto di vista.)

CORO.

FIGLIA di Giove,
PACE, e non riedi?
Ah forse altrove
Volgesti il piè?
Un solo istante
Diventa un secolo
Pel cor tremante
Che ti perdè.

PACE.

No, non temer, candido stuol. Divisi
No, non sarem più mai. Parlò dal Tempio
L' Augusto SIMULACRO, e a questi lidi
Col mio soggiorno eterna
Felicità promette. Or perchè muto
Veggo ogni labbro? Perchè mai Sileno,
In questo dì sì lieto, avaro è a noi
De' vaticinj suoi? Forse l'Eccelso
NODO, e l'Itala sorte, ampio argomento
Di presagi non son? Ninfe, il sapete;

Se non è in lacci avvolto,
Gli eventi mai della ventura etate
Non si udiron da lui.

Le Ninfe lo incatenano con lacci d' erbe e di fiori, ed ei, dopo brevissimo dibattimento, dice:

SILENO.

Ninfe, cessate:
Di mie forze maggior, l' ampio subietto
(Nè il ver v' adombro) è degno
Solo d' Apollo, e se pei dì venturi
Infallibili augùri,
A me invano richiesti, aver volete,
Meco al Nume maggior voti porgete.

Il Coro si pone in atto supplichevole come Sileno.

SILENO.

Almo Dio, ch' hai di raggi in Ciel corona,
Che sotto l' ombra d' ospitale uliva
Depose al mare in riva
Vagabonda Latona;
Sia che negli antri del vocal Permesso

Mediti un Inno al MAGNO
Che eguale aver non può fuorchè sè stesso;
Sia che alle Licie sorti
Tu presieda, o delibi incensi in Delo;
Tu che l' arcano velo
Squarci, se il vuoi, dell' avvenir, per poco.
Obblia l'altre tue cure, e a queste sponde
Della PROGENIE, cui commesso è il freno
Dell'Italo terreno, i fasti svela,
E il venturo destino
Ne accoppia al suon della ricurva Lira.

Apollo in abito semplicissimo di Pastore.

APOLLO.

Quel Dio che invochi è innanzi a te. Lo mira.

SILENO.

Tu Apollo? E dove sono
D' avorio intesta e d' oro
La Faretra su gli omeri sonante,
E il grande arco, e l'alloro
Che in più brevi confini
L' onde imprigiona degli ambrosj crini?

APOLLO.

E a te, de' boschi abitatore, è ignoto
Quanto a me caro sia
Ospizio pastoral? Molto nel Cielo
Si parlò dell' Eroe, che a questi lidi
PACE adduceva, e molto
Del CONNUBIO REAL ch' eterno pegno
Esser ne debbe. Or mentre i Numi a prova
Volano sulla Senna a ornar la pompa
Di Romano trïonfo, io per costume
Più delle Greche e Tosche terre amico,
Coll' aurora compagna, in queste spoglie
A voi mossi, presago
Delle tue preci, e vago
Di rinnovar fra stuol campestre al core,
Sconosciuto Pastore,
La cara immago di quei dì che lieto
Trassi già sul Penèo,
Quando gli armenti io vi pascéa di Admeto.

SILENO.

Ma qual di tanto Dio segno conobbe
Questo Ciel, questo suolo?

APOLLO.

E chi di nubi
Lo sgombrò dunque? Chi di fiori e d' erbe
Il terren ricoperse, e nove frondi

Agli alberi donò? Le intorpidite
Acque chi sciolse ad agghiacciato fiume?
Tutto finor, tu il vedi,
Portento è qui. Dov'è portento è un Nume.
E ne dubiti ancor? Fede a te l'opre
Faccian di mia divinità.

Improvvisamente vedesi Apollo spogliar le sembianze pastorali, e vestir quelle d'un Dio. Nello stesso momento sorge una Reggia maestosa, nella quale grandeggiano due Are lateralmente a quella ove sono le Immagini dei due PRINCIPI.

APOLLO.

Ravvisi
Tu Apollo? E quella Reggia
Asilo è d'un Pastor?

CORO.

Nume benefico,
Che il Mondo irraggi,
Di vita e giubilo
Apportator;

Accogli i fervidi
Voti e gli omaggi,
Che a gara t'offrono
I nostri cor.

Apollo volgendosi alla PACE.

APOLLO.

Meco tu vieni
Ad occuparne eternamente un'Ara,
Cara ai mortali, e cara
Egualmente agli Dei, candida PACE.
Teco de' Semidei lo stuolo, e teco
Vengan Ninfe e Pastori.
Il Lituo e la Sampogna
Secondino improvvisi in suon concorde
Di mia Cetra le corde,
E cessino soltanto,
Quando in me scenderà luce di canto.

Qui sentesi una sinfonia di strumenti pastorali che secondano Apollo, il quale suona la Cetra. Al momento

ch' ei comincia il canto, cessa ogni altra musica, e sentesi solamente quella della Cetra, colla quale Apollo accompagna i suoi presagi.

Apollo incomincia il profetico suo canto.

APOLLO.

O che novi trofei
Mediti ancor la bellicosa Ausonia,
O che più cara a lei
Sia dei sanguigni allor' fronda Tritonia,
Sempre delle mie cure
Cura miglior sarà.

CORO.

Lieta di sue venture
La Terra esulterà.

APOLLO.

Corso l'usato segno
Non avrà Cinzia dieci volte appena,
Che un disïato pegno
Degli AUGUSTI IMENEI farà serena
Quest'aura. A LUI Fortuna
Accanto siederà.

PACE.

E meco Amor la cuna
Molle ne scoterà.

APOLLO.

Caro dono di Giove,
Emulo un giorno de' Paterni esempj,
Per LUI di forme nove
In tele, in bronzi, in Reggie, in archi e in Tempj,
A' redivivi onori
Ogni arte sorgerà.

PACE.

E la mia man di fiori
Il crin ne cingerà.

Apollo cangiando tono.

APOLLO.

Dalla PROGENIE ECCELSA
Oh qual sorger vegg'io fatal Guerriero,

Che colla man sull'elsa
Di fero brando, in crinito cimiero,
Impallidir lo Scita,
E il Trace altier farà!

CORO.

Pronti quest'alma ardita
I nostri petti avrà.

APOLLO.

Tregua, o diletta al Ciel schiera campestre;
Tregua agli augurj. Assai
Dell'Italo destino
Esser paghi dovete. Or giacchè i Numi
De' REGJ SPOSI le sembianze auguste
Concesser generosi a queste spiagge,
Al Nume lor devoti
Rusticani piacer, gioje selvagge
Parte rallegrin di sì fausto giorno.
O voi, cui sono i sacri boschi in cura,
Arcade Pane e Fauni, e tu, primiera
Cui nitriscon cavalli,
E rimugghiano armenti, agreste Pale,
Fra lieti suoni e balli,
Docili della PACE ai dolci inviti,
Alternate a vicenda i vostri riti.

PACE.

E al riedere d'ogni anno
Con ludi e danze al sacro Altare intorno
Scevri di tema e affanno,
Questo rinnoverem votivo giorno.

CORO.

Che cenno giulivo,
Che placido giorno
Di pace e d'amor!
L'alloro, e l'ulivo
S'intreccino intorno
All'Are che rendono
Sì lieto ogni cor.

PACE.

Io finchè EUGENIO impera,
Nome per me sì amabile,
Non temerò straniera
Oste, o civil tenzon.

APOLLO.

Ed io, non più confuse
Da crepitante buccina,
Trarrò al suo piè le Muse
Di questa Cetra al suon.

A due.

Coppia Real, ti arridano
Sempre i destin così.
Lenti le Parche filino
Sì preziosi dì.

Coro.

Che cenno giulivo,
Che placido giorno
Di pace e d'amor!
L'alloro e l'ulivo
S' intreccino intorno
All'Are che rendono
Sì lieto ogni cor.

Apollo e la PACE *s' incamminano alle loro Are; ed assistono al Ballo che rappresenta*

LE FESTE PALILIE.

CANGIAMENTI

PER

L'AZIONE DRAMMATICA

INTITOLATA

IL TRIONFO DELLA PACE.

PARTE PRIMA.

Pagina 12 *verso* 7.

PACE.

Voi, Najadi e Napèe,
E dei gioghi e de'boschi amiche Dee,
Voi che intorno a me qui state,
Cari oggetti lusinghieri,
Ah voi fate i miei pensieri
Dagli affanni sollevar.
Per voi soli al mio tormento
Io trovai dolce conforto;
E per voi più il cor non sento
Entro il petto a palpitar.
Sol per voi da' mali suoi
Si può l'alma consolar.
Tu pur, dolce de' campi
Ornamento e tutela,
Cerere, vieni, dalle chiome bionde,
E insiem co' Fauni e Pan venga Sileno.

Pag. 12 *verso* 14.

SILENO.

Mai su questo terreno
Giorno egual non vid'io. Tale giammai

Meraviglia e diletto
Non ricercommi il petto.

PACE.

Eppure o liete ec.

PACE.

Iride invia.
Or che s' indugia, amica schiera ec.

PARTE SECONDA.

Pag. 18 *verso* 5.

SILENO.

Ninfe cessate:
Se in me pari al desio
Fosse il poter, non preghereste invano:
Ma il vaticinio mio
Giunger non può tant' oltre: al sol pensiero
Già l' anima sorpresa
Mi trema in sen: non è da me l' impresa.
Care Ninfe, al grande invito
Sbigottito
Questo ingegno egual non è.

Il presagio, che negato
Mi è dal Fato
Chiede un Dio maggior di me.

PACE.

Giusto è il timor: da'lacci suoi Sileno,
Ninfe, sciogliete; e se pei dì venturi
Infallibili augùri aver volete,
Seco al Delfico Dio voti porgete.

SILENO.

Almo Dio ec.

Pagina 19 dall' ultimo verso della preghiera fino alla pag. 22 verso cinque si sono sostituiti per commodo della Musica e degli Attori i cangiamenti qui indicati.

APOLLO.

Quel Dio che invochi è innanzi a te: lo mira.
A me caro mai sempre
Fu questo suol. Dei desir tuoi presago
Dal celeste soggiorno
Coll'Aurora compagna io qui movea;
E sconosciuto in mezzo
Allo stuol pastoral, delle tue preci
Il momento qui attesi, onde improvvisa
Alla grand'Ara intorno
Su cui fiammeggian le Sembianze Auguste
Suscitar questa Reggia.

SILENO.

Oh fra i Celesti
Nume il migliore!

PACE.

Oh desiato sempre
Dal mio cor, da' miei voti!

APOLLO.

Eterna vieni
Ad occupar di questo tempio un' ara,
Cara ai mortali ec.
(segue il Vaticinio)

CORO.

I nostri petti avrà ec.

Pagina 25 *dopo il sesto verso gli stessi motivi hanno consigliate le seguenti aggiunte.*

PACE.

Secondi il Ciel del Dio presago il canto;
E non più lutto e pianto
Piovan su noi; ma fortunati eventi.
La Calma e la Fede
Ritornan sicure.

Sui campi già riede
Dell' Oro l' Età.
Quel Dio che sì pure
Delizie concede,
D' eterne venture
Sorgente sarà.

Mai dal Trono di Giove io non discesi
Luminosa così; nè vidi mai
Così franchi e sicuri
Brillarmi intorno i fortunati augùri.

Il dolce contento,
Che in petto mi sento,
Su voi si diffonda,
Lo senta ogni cor.
Che gioja gradita
Veder queste rive,
Che rendon giulive
La Pace e l' Amor!

APOLLO.

Tregua o diletta al Ciel schiera campestre ec.